

Notizie rassicuranti dal Kambatta

di p. GIULIO MABELLI

Il nostro Segretario per le Missioni ha visitato il Kambatta nel settembre scorso.

Ecco le sue impressioni

«Spero di essere nel vero — scrive il Superiore regolare della Missione al p. Provinciale — assicurandoti che le tue angustie sono eccessive. Non minimizzo affatto la situazione: è quanto mai incerta e confusa. La guerra esiste in Etiopia, ma è molto lontana dalla zona del Kambatta. Per ora, non esistono segni o sintomi che la guerra si sviluppi anche qui.

Difficoltà ve ne sono tante, ma sono difficoltà nell'attività missionaria, certamente accentuate dalla situazione in Etiopia.

La cosa che preoccupa di più è l'incertezza per l'avvenire della Missione e dei Missionari.

... Il futuro sarà quello che Dio vorrà. Per ora a noi interessa il presente, e il presente ancora ci consente di lavorare».

Con questa lettera, il Superiore del Kambatta vuole tranquillizzare quanti, influenzati anche dalle notizie diffuse dalla stampa e dalla televisione sulla guerra in Etiopia, hanno dimostrato preoccupazione e apprensione per i Missionari e per l'avvenire della Missione del Kambatta.

Ho fatto una visita lampo al Kambatta nel settembre scorso con un numero ristretto di amici e parenti di Missionari. Ero partito con tanta apprensione; ho trovato invece i Missionari in buona salute, calma in tutta la regione, la solita festosa accoglienza nella popolazione, serenità e fiducia nei Padri come nelle Suore e nelle Ancelle per una soluzione del conflitto che consenta loro di continuare a lavorare nella evangelizzazione e nell'aiuto sociale per quella gente.

Ecco perché l'attività missionaria in Kambatta non ha subito rallentamenti; piuttosto è stata potenziata la formazione dei cristiani e dei catechisti, la scelta e la formazione dei seminaristi, l'inserimento di persone nelle ope-

re della Missione che possano garantirne la continuità anche nell'assenza dei Missionari.

L'impegno dei Missionari, oggi, è soprattutto quello di rendere autosufficienti le singole comunità cristiane: responsabilizzarle, sia sotto l'aspetto della formazione religiosa — compito che è riservato principalmente ai catechisti — sia sotto l'aspetto materiale, anche se la meta è ancora molto lontana.

Abbiamo già qualche comunità impostata in questo senso, come Sadama. Sadama può dirsi fortunata, perché ha un catechista «carismatico». Assieme al «consiglio degli anziani» (che corrisponde al consiglio pastorale) non solo dirige la sua comunità, ma prepara e aggiorna i catechisti, tiene corsi per giovani e fidanzati, anima una comunità che può presentarsi come modello alle altre comunità.

Anche lo sforzo per fondare la Chiesa in Kambatta comincia a dare i suoi risultati: è stato aperto il noviziato a Nazareth per i cappuccini del sud-Etiopia con otto novizi, dei quali sei appartengono alla nostra Prefettura di Ho-

sanna. Due seminari, che accolgono esclusivamente i ragazzi che frequentano le scuole superiori, dovrebbero garantire la continuità dei candidati al sacerdozio.

Si ha l'impressione che, fra una decina di anni, potremo avere i primi sacerdoti del Kambatta.

La precaria situazione politica ha suggerito di rallentare, ma non di sospendere i lavori materiali. Dal gennaio ad oggi è stata completamente rinnovata la stazione missionaria di Sadama; è stato costruito un edificio, a Taza, per il piccolo ospedale nel quale lavoreranno, rispettivamente come medico e come infermiere, il p. Leonardo Serra e il p. Carlo Bonfè; è stato completato l'acquedotto di Ashirà; sono state costruite le scuole nelle stazioni di Taza e Wasserà; sempre a Taza, le vecchie scuole sono state rinnovate, per accogliere i bambini handicappati; ora si lavora, a Wasserà, per imbrigliare una sorgente, dalla quale raccogliere acqua per il dispensario, per la Missione e per la popolazione del villaggio.

Certamente il volto dell'Etiopia di oggi è molto diverso da quello di qualche anno fa: si respira ovunque aria di una guerra inspiegabile e difficile per qualunque soluzione; Addis Abeba è centro di continue dimostrazioni militari; fuori Addis Abeba, un po' ovunque nel paese, s'incontrano raggruppamenti di uomini, più o meno giovani, per l'addestramento alla guerra; sul volto della gente si legge la sofferenza per le tante vittime che, ingiustamente, pagano con la vita e la fame più nera, l'egoismo di pochi.

Il quadro non è dei più belli, l'avvenire è nelle mani di Dio. Ma, come concludeva il Superiore del Kambatta nella sua lettera, a noi interessa il presente, e il presente è che possiamo ancora lavorare.

